

Partiti e movimenti, lavorare insieme

Segue dalla prima

Quando Rutelli parla di un «governo peronista» e D'Alema di un «governo fallimentare» e di una «politica economica disastrosa», non fanno che accettare, e far propria, una diagnosi assai negativa della situazione politica italiana che questo giornale e, nel suo piccolo, chi scrive hanno denunciato, previsto ed analizzato da alcuni mesi a questa parte.

Ecco, è proprio in questo che è consistita l'utilità politica della ribellione di pezzi della società civile che si è manifestata durante il primo anno del governo Berlusconi attraverso girotondi e manifestazioni di piazza e davanti alle sedi di istituzioni politiche e giudiziarie.

Quando parlavamo di «allarme democratico» e di necessario lancio di una parola d'ordine elementare: «La Costituzione e la legge sono uguali per tutti», i giornali, indulgenti con il Cavaliere e severi con i girotondi, rispondevano (e lo fanno ancora: basta legge-

re, sempre il 4 settembre, gli articoli di Pier Luigi Battista e di Franco De Benedetti sulla «Stampa» di Torino per averne conferma) che non era vero e che eravamo estremisti, giacobini o addirittura, in qualche caso, filoterroristi.

Ora, almeno nel centro-sinistra (con l'eccezione di De Benedetti e di qualche sindaco un po' distratto e troppo ottimista) si riconosce per fortuna che l'allarme era fondato e che deve esserci un'effettiva collaborazione tra l'opposizione parlamentare e quella sociale. Sia D'Alema che Rutelli richiamano l'attenzione sulla necessità, e io direi sull'urgenza, di rendere tutta l'opposizione consapevole appena dei compiti che ci attendono: mettere a punto una piattaforma programmatica adatta a coinvolgere non soltanto gli elettori del 13 maggio 2001 che hanno votato per il cen-

I girotondi non bastano? Ne siamo convinti anche noi. Ma la loro diagnosi della situazione italiana era giusta, e il 14 settembre è una grande occasione

NICOLA TRANFAGLIA

tro-sinistra ma quella parte della società civile che in quell'occasione ha creduto alle lusinghe e alle promesse di Berlusconi e sta verificando proprio in queste settimane che non sono state in nessun modo onorate dal governo e create una nuova classe dirigente.

Il catalogo di queste promesse vane è ormai lungo: le leggi sulla giustizia che sono state approvate o che sono davanti al Parlamento nulla dicono sull'urgenza di riformare quel campo in modo da rendere più brevi e più giusti i processi e più efficiente il lavoro dei giudici perché continuano ad occuparsi esclusivamente dei modi in cui si possono salvare Berlusconi e i suoi sodali (primo tra tutti

l'on. Previti e secondo l'on. Dell'Utri) dai numerosi processi in cui sono implicati e impedire ai giudici di portarli a termine.

Facciamo due esempi? Ridurre il numero dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura da 30 a 24 per occuparsi di 22mila magistrati delle varie magistrature non è un modo di aumentare l'efficienza dell'organo ma piuttosto di renderlo inefficiente. Varare il disegno di legge Cirami-Carrara sul legittimo sospetto, incluse le impugnazioni degli im-

putati che sospendono i procedimenti e ne promuovono il trasferimento, non rende più breve ma insicuro, e a rischio di prescrizione, senza trascurare l'evidente rischio di incostituzionalità per cui si attende in ottobre una nuova pronuncia della Corte Costituzionale, ogni futuro processo.

Discorso analogo riguarda la salvaguardia dei diritti costituzionali dei lavoratori, degli studenti nella scuola, dei cittadini in campo sanitario.

Che questi siano i compiti necessari e urgenti è una convinzione ormai condivisa dai partiti come dai movimenti. Il problema, mi pare, è quello di far collaborare gli uni con gli altri nella manie-

gramma e alla costruzione del nuovo Ulivo. Con un'avvertenza che io ritengo decisiva: Berlusconi ha vinto non soltanto per l'onnipotenza mediatica che aveva già prima di andare al governo ma per alcuni notevoli errori commessi dalla coalizione di centro-sinistra, ormai riconosciuti da tutti (o quasi) e per il fatto che l'Ulivo non è riuscito finora a contrapporre la sintesi di un modello alternativo a quello berlusconiano.

Ma diciamo la verità: dai partiti sono venute finora indicazioni piuttosto vaghe e contraddittorie. Vorrei ricordare che all'inizio ci fu soprattutto diffidenza e volontà di non ricevere, poi a poco a poco le cose, di fronte all'evidenza dei fatti, alla verifica che i movimenti non erano affatto estremisti e massimalisti ma si battevano per difendere le istituzioni e la carta costituzionale dall'attacco forsennato della destra populista, sono cambiate e oggi il dialogo sta andando avanti, sia pure a passi assai piccoli.

L'importante è, mi pare, che dopo il 14 settembre vengano dalla società politica iniziative concrete per lavorare insieme al pro-

gramma e alla costruzione del nuovo Ulivo. Con un'avvertenza che io ritengo decisiva: Berlusconi ha vinto non soltanto per l'onnipotenza mediatica che aveva già prima di andare al governo ma per alcuni notevoli errori commessi dalla coalizione di centro-sinistra, ormai riconosciuti da tutti (o quasi) e per il fatto che l'Ulivo non è riuscito finora a contrapporre la sintesi di un modello alternativo a quello berlusconiano.

Ne ha parlato lucidamente nei giorni scorsi Macaluso in un articolo apparso su questo giornale e non posso che essere d'accordo, su questo punto, con lui.

E con una piccola raccomandazione finale: Rutelli parla per il programma del nuovo Ulivo della scadenza elettorale del 2004 ma a me pare che l'urgenza sia maggiore, non solo perché l'anno prima ci sono elezioni amministrative di non scarso rilievo ma soprattutto perché ai delusi del centro-destra noi dobbiamo da oggi portare proposte limpide e alternative. O mi sbaglio?

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

COMITATO DELUSI DA BERLUSCONI

Non so se sia di sinistra, ma vorrei dir qualcosa sui soldi. Inflazione strisciante, sotto le mentite spoglie di un innocuo cambio di valuta. Tutto arrotondato a due-mila. Che cosa costa mezzo euro? Neanche un mezzo polacco a un mezzo semaforo! E poi quelle monetine sfuggenti, d'aspetto buttabile, minuscole, che si infilano negli angoli bui della borsa e finiscono rovesciate insieme alla sabbia e ai riccioli di tabacco scappati dalla punta delle sigarette. Qualcuno ci pensa che sono come le care vecchie mille lire, banconote stracciate ma con una loro dignità cartacea? È un fatto: da quando c'è l'euro, il prelievo bancomat ha assunto un che di effimero. Digi, pigli, compri. Ed è subito vuoto, il tuo portafoglio. Questo nel quotidiano, nella strategia dei conti di casa si rileva: la stangata d'autunno promessa (treni, polizze, libri scolastici) e la stangata d'estate per fregare i distratti, già operativa. Telefono, gas, luce. Più 6,9%, più 2,1%, più 3,3%. Si preparino quelli coi figli adolescenti che stanno sempre attaccati al telefono, che non spengono mai la luce quando escono da una stanza. All'arrivo della bolletta: una frezza di capelli bianchi e una recrudescenza del gap generazionale. Non basta. L'economia non riprende, i lavoratori fles-

sibili si danno fuoco davanti ai municipi, i lavoratori dipendenti con contratto in scadenza (tra oggi e la fine dell'anno 6 milioni e mezzo) stanno per essere fregati a dovere, grazie al «patto» scellerato che Pezzotta e Angeletti hanno firmato con Berlusconi sulla base di una prevista inflazione dell'1,3%. Uno virgola tre? Stiamo scherzando? Berlusconi prova qualche numero da illusionista: nel 2003, promette mentre nani e ballerine sculettano fieri, bloccherò le tariffe.

Quali? Quelle che ha aumentato nel settembre del 2002? Non mi sembra una gran concessione. La classe operaia, che adesso non si chiama più così, soffrirà inevitabilmente della crisi grave in cui versa la Fiat. Berlusconi l'11 luglio commenta: «Mi dispiace: i primi baci alle mie morose li ho dati su una Fiat Cinquecento». Ma mi faccia il piacere! Gli anziani, che nel nostro paese sono sempre di più e non tutti presiedono la Repubblica, si vedranno decurtare i posti letto dal dottor Sirchia. Se non hanno un budget da parte per la clinica possono sempre suicidarsi. La scuola comincerà in ritardo e sotto il segno di tutte le possibili contestazioni: genitori, insegnanti, studenti. Soltanto i bidelli saranno presenti negli edifici consacrati all'istruzione, sempre che non siano iscritti

alla Cgil. Neppure il calcio, classica occupazione circense utile a far dimenticare smacchi e malversazioni, resta a lenire l'uomo della strada, questo feticcio bistrattato: niente partite, la Rai, illuminata da Mediaset, ha scoperto che si trattava di spettacolo costoso. Ha in programma per la ripresa un torneo di bingo e una serie di documentari sulla raccolta dei funghi in Valtellina.

I calciatori, costretti a togliere un centinaio di euro dai loro mensili milionari, forse, andranno tutti al Real Madrid. E bisognerà emigrare per tifarsi una partita. Continuo? No, mi fermo qui. Con un pensiero surreale: chi ha votato Berlusconi non sono, certamente, i pochi privilegiati che possono permettersi inflazione crisi economica, sanità privata, divertimenti esclusivi. Se l'avessero votato soltanto loro, non avrebbe avuto tutti quei voti. Quindi, poiché non l'hanno certo votato i ceti medi riflessivi, restano soltanto loro: i meno privilegiati. Quelli che tirano la carretta e non hanno tanto tempo per pensare. Quelli che hanno creduto a Berlusconi perché stimano chi è riuscito a fare i soldi. Bene, quelli, credo, si stanno accorgendo d'aver sbagliato. E se il 14 settembre sfilassero con noi? Se avessero una striscione così: «Comitato delusi da Berlusconi»? Oppure: «Club dei pentiti di centrodestra»? O magari: «Collettivo Italiani fregati dal contratto con gli italiani»? Sto sognando? No. O almeno non troppo.

Maramotti



segue dalla prima

Cittadina Safya cittadina Amina

Rispetto la diversità delle culture e delle tradizioni, non amo e combatto quanti vanno parlando di «superiorità» di una «civiltà» sulle altre. Credo, al contrario, che proprio l'apertura e il confronto rappresentino non solo una grande ricchezza, ma siano anche la garanzia di una pacifica convivenza tra i popoli e le nazioni. È in questo segno, d'altronde, che abbiamo pensato che fosse giusto dare a quella donna nigeriana, la quale viene da tanto lontano ma in qual-

che senso ha la sua patria in questa nostra città così aperta al mondo, la cittadinanza onoraria di Roma. È un gesto che vale per lei ma anche per noi: è un modo per ribadire quella che io ritengo sia la vocazione più profonda di Roma, città della pace e della convivenza, città in cui si sono mescolati popoli, etnie, culture, tradizioni, a formare un tessuto in cui intolleranze e discriminazioni non hanno posto. Questo è ciò che vogliamo dire, anche in questa occasione: proprio qui, qui più che altrove, appare evidente la ricchezza delle diversità: proprio qui sembrano più inappropriati che altrove i discorsi sulle «guerre di civiltà».

Proprio per questo, però, pro-

prio perché ritengo che le culture abbiano tutte una pari dignità, ritengo anche che esista il diritto di affermare sotto qualsiasi cielo e in qualsiasi contesto sociale, storico, economico l'intangibilità di alcuni principi fondamentali. D'altronde, la battaglia contro la pena di morte è una battaglia universale, che si combatte tanto nel nord della Nigeria che in Cina e in tantissimi altri paesi, compresi, come sappiamo, gli Stati Uniti.

Credo che quanto abbiamo fatto, in quelle fredde sere romane al quartiere Prati, abbia avuto un peso nell'esito della storia di Safya. Ne sono felice e orgoglioso. Felice per lei, ovviamente. Ma felice anche per me e per tutti

quelli che, come me, continuano a pensare che la mobilitazione delle coscienze civili, che le bibliche indignazioni di fronte alle ingiustizie più palesi, che il saper scendere in piazza a dire «no» se c'è un «no» da dire, paghino ancora in questo mondo che pure a volte sembra aver la scorza d'un rinoceronte.

La cittadinanza romana a Safya Husaini è una testimonianza che vogliamo offrire a tutti coloro i quali si battono contro l'ingiustizia più inaccettabile, che è la pena di morte, e a tutte le donne che in tanti paesi del mondo sono ostaggio di violenze e intimidazioni.

Walter Veltroni

Porto con me tanti eroi

Me lo sono visto in una delle ultime fotografie, quando aveva pochi anni in meno di me ma sembrava più vecchio per quell'aria molto borghese, molto seria e molto per bene che avevano gli uomini come lui in quegli anni. Mi è venuto in mente quello che avevo letto nel libro di Stajano, la frase che Ambrosoli disse alla moglie dopo aver saputo di essere il liquidatore delle banche di Michele Sindona: «sono solo». E anche quella che gli disse William Arico un secondo prima di sparargli: «mi scu-

si, signor Ambrosoli», niente di personale. La catena delle associazioni di idee avrebbe potuto continuare all'infinito, con Pio La Torre, il giudice Terranova, Amato, Occorsio, Alfano, Guido Rossa, fino a Falcone e Borsellino e anche Massimo D'Antona e Marco Biagi. Gente normale, persone per bene, di destra e di sinistra, alcuni di questi addirittura sinceramente fascisti, ma che avevano un'idea precisa e forte di quelli che sono i valori fondamentali della società, che sentivano forte il senso della giustizia e dello stato e per quello, da gente per bene, si sono fatti ammazzare. Senza concessioni e senza compromessi. Con paura, forse, ma senza compromessi.

È per questa gente qui che io, il

14 settembre, vado a Roma a manifestare contro proposte di legge che in buona o cattiva fede renderanno ancora più vano il sacrificio di quelle persone. Spero che saremo in tanti, quel giorno, e spero di trovarmi accanto anche a tanta gente che non è di sinistra, che non legge l'Unità, che ce l'ha anche con i comunisti, ma che ha forte un certo senso della giustizia e dello stato.

Finché posso scegliere, io sto con la gente per bene. Non sto con chi frequenta i mafiosi, con chi difende chi ha messo le bombe, con chi apprezza società segrete e militari golpisti. Finché posso scegliere, io sto con Livatino, Giuliano e Ambrosoli.

Carlo Lucarelli



cara unità...

Una giornata di protesta che onora la democrazia

Lamberto Secchi

Desidero essere presente anch'io alla Festa di protesta del 14 settembre a Roma, in piazza del Popolo, per esprimere la mia indignazione contro le leggi-vergogna che la maggioranza di governo inventa a getto continuo facendo a pezzi lo Stato di diritto. Poiché non mi è possibile essere presente quel giorno a Roma, offro come posso il mio contributo firmando in qualità di direttore responsabile la newsletter quotidiana «Centomovimenti». Un abbraccio a tutti coloro che partecipano a una manifestazione che onora la democrazia, con la speranza e l'augurio che molti italiani aprano finalmente gli occhi sui pericoli che sta correndo il nostro Paese.

(Lettera inviata a Paolo Flores d'Arcais il 4/9/2002)

Quanta ignoranza

Piero Di Porto - Addetto Scientifico negli Stati Uniti dal 1992 al 2000

Quello che salta agli occhi, nello sgangherato attacco del «Gior-

nale» e della «Padania», a parte il livello umano dell'operazione sul quale non vale la pena di esprimere più che disprezzo, è l'incredibile ignoranza sulle istituzioni universitarie e di ricerca degli Stati Uniti e in generale dei paesi avanzati. Negli Usa non vengono finanziate cattedre per favorire un docente, ma è il prestigio del docente che attira i finanziamenti alla cattedra! Qualche esempio. L'Università di California a Los Angeles riceve donazioni da oltre 110 fondazioni, organizzazioni private, industrie, istituti bancari, al punto che ha dovuto istituire un apposito «Office of Contract and Grant Administration» per governarne il flusso. L'Università di Berkeley vive anche grazie allo stretto rapporto con l'Industria che, attraverso gli «Industrial Liaison Programs», finanzia la ricerca, rispettandone rigorosamente l'autonomia. Non minore è il sostegno alle facoltà umanistiche. Si tratta di un sistema che produce ricchezza, in termini di conoscenza scientifica, di innovazione industriale, di crescita culturale, di sviluppo democratico e dunque di «competitività» nel senso più alto. Un modello che va, per dirla con Cofferati, nella direzione della qualità. Questi individui che la attaccano, caro Direttore, credono di compiere con i poveri strumenti intellettuali di cui dispongono, un'azione politica. Non sono nemmeno in grado di capire che stanno assecondando il loro padrone nel metodico affossamento di questo modello, in nome di un'economia la cui competitività vuole basata sul basso costo del lavoro, sullo sfruttamento dell'immigrazione, sull'evasione fiscale, sull'inflazione, sull'illegalità.

Far loro molto scomodo...

Francesca Boesch

Caro direttore, una parola di solidarietà affettuosa e sentita per tutte queste orribili vertenze che l'avranno a dir poco amareggiata. Ho seguito da vicino le vicende e poss solo dirle - come hanno fatto tanti che contano assai più di me - che siamo tutti con Lei, scandalizzati dal fatto che degli ometti ignoranti e «venduti» si permettano parole così gravi e offensive ma, soprattutto, non vere. È che il Suo giornale comincia a far loro molto scomodo... E questo è davvero un onore e un bel complimento per Lei e per l'impegno con cui porta avanti la causa-anti.

Attacchi smisurati maldestri e cafoni

Gianni Tagliani, sindaco di Calstelnuovo di Scivia
Carissimo Direttore,
leggo in questi giorni gli attacchi smisurati, maldestri e cafoni

dei giornali di destra o, almeno, dei due quotidiani che fanno riferimento a Berlusconi e Bossi (al riguardo, Feltri è un signore).

Sono un abbonato all'Unità, la leggo con interesse tutti i giorni, è molto bella (contesto solo le pagine, a mio avviso sprecate, con l'elenco delle proiezioni cinematografiche, ndr). Sei un ottimo direttore, avete colto nel segno nelle Vostre inchieste, nei titoli, nei commenti e nei box che riprendono gli altri.

Vai avanti così e non ti curar di loro... L'Unità è ritornata viva, aggressiva, attuale, curiosa, simpatica e moderna.

Ogni sera, su Internet, mi leggo la prima pagina. Per le altre attendo l'apertura dell'edicola.

Ciao, un abbraccio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»